

I morti dimenticati

ROBERTO COTRONEO

SEGUE DALLA PRIMA

Eppure ieri notte gli operai della ThyssenKrupp, che fa parte del gruppo Terni, quando hanno visto svilupparsi l'incendio hanno messo mano agli estintori, ma gli estintori non erano stati ricaricati, ed erano semivuoti. Eppure bisognerà chiedersi se i parametri di sicurezza per questi lavoratori erano stati rispettati, come anche il controllo delle ore consecutive di lavoro, in situazioni così a rischio. Eppure i morti sul lavoro sono una vergogna atroce di questo paese, una vergogna persino maggiore degli sporadici - per quanto gravi - episodi di violenza nelle città. Una vergogna non strumentalizzabile da ideologie e partiti che amano soltanto fare demagogia. I morti sul lavoro non sono ancora abbastanza un'emergenza nazionale, nonostante le parole del nostro Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, perché purtroppo, e questa è pura realtà, degli operai in questo Paese importa ancora troppo po-

co a molta gente. E invece il dato italiano ha qualcosa di terribile: 1300 morti sul lavoro l'anno scorso. E quest'anno per quanto siano un po' diminuiti se ne prevedono all'incirca 1000. La maggioranza per cadute da impalcature alte nell'edilizia. Una strage che non può continuare. Ma che produce un momento soltanto di emozione (quando accade), e poi si torna ai fatti normali. D'altronde, cosa volete farci, li avete visti questi poveretti? La persona che è morta, e che si chiamava Antonio Schiavone, aveva 36 anni, e aveva tre figli. Se è rimasto fino a notte a lavorare era per questo: l'ultimo dei figli ha solo due mesi, la fabbrica sta per essere dismessa, e i figli con quegli stipendi non si riescono a tirare su. No, non è una triste storia di duro lavoro, di povertà, e di sacrificio in un Paese indifferente. È una triste storia, ma è una storia comune. Abbiamo i cippi che ci ossessionano in tutte le città con i caduti della guerra '15-'18, del Risorgimento e di non che altro, con i nomi e cognomi di persone che fanno parte di un passato ormai lontanissimo. Nessuno ha mai pensato, nemmeno gli artisti più trasgressivi, alla Oliviero Toscani, di metterli i nomi di questi 1300, uno dietro l'altro, su una stele, da qualche parte. Ci accor-

geremo che molti sono nomi stranieri, ci accorgeremo che molti sono ragazzi di venti o di trent'anni, che erano amati dai loro familiari, dai loro figli e dalle loro mogli. Esattamente come accadeva a quel povero ragazzo ucciso dal poliziotto nell'auto-grill, o al militare, eroico, che è saltato in aria in Afghanistan. Quelle sono vittime dell'insensa-

case, Vespa non farà la piantina dei loro piccoli appartamenti. Non è cronaca popolare alla Perugia o Garlasco, roba sottoculturale che un tempo si poteva leggere nei dettagli solo nei rotocalchi popolari dai barbieri, e oggi sta in pagine e pagine dei quotidiani importanti. Eppure sono eroi anche questi poveri operai di Torino. Eroi di

masti senza lavoro. Da lì si spiega un lavoro straordinario usurante, che li ha portati a lavorare di notte, in condizioni di sicurezza ancora tutta da accertare. Se poi scopri che lo stipendio di quel poveruomo bruciato vivo era di poco meno di 1200 euro al mese, ti rendi conto di quale tragedia e di quale senso di ingiustizia e di dolore attraverso chiunque voglia guardare fino in fondo a queste cose.

I morti sul lavoro non sono merce emotiva per questa società di chiacchiere, gossip e demagogie rattoppate; che esaspera tutti gli eventi che fanno notizia, ma soltanto perché servono per fare altri discorsi: che siano il tifo, l'onore nazionale del nostro esercito o il solito ritiro dall'Afghanistan, e il problema dell'immigrazione rumena. I morti sul lavoro non servono a nessuno. Non commuovono abbastanza. Sono morti di serie B, purtroppo. Drammi privati, di povera gente, che non ha voce, e non ha nome, e quando ce l'ha, si dimentica in poche ore, il tempo di distrarsi con altre cose, con altre notizie più croccanti, come si usa dire nei giornali. Ma la vergogna resta. La vergogna di un Paese che non può dirsi civile se muoiono 1300 persone all'anno, semplicemente perché stanno lavorando.

roberto@robertocotroneo.it

Drammi privati di povera gente che non ha voce e non ha nome. Ma la vergogna resta. La vergogna di un Paese in cui in un anno 1300 persone muoiono solo perché stanno lavorando

rezza della violenza del calcio e di tutto quanto gli gira attorno, o vittime di guerre che non vorremmo esistessero, anche se poi le chiamiamo missioni di pace. E i morti sul lavoro che cosa sono? Incidenti e basta. Perché non c'era il casco, perché l'estintore non funzionava, perché sei stanco, e guadagni troppo poco, e hai dei figli e non ce la fai. Quasi nessuno degli inviati dei giornali e delle televisioni, domani, andrà a trovare le famiglie di queste persone. Non ci saranno servizi televisivi davanti alle loro

un sistema ingiusto. Non si tratta di cantieri edili, non si tratta di piccole ditte che hanno subappalti. Si tratta di una città, Torino, con una solida tradizione industriale, e della ThyssenKrupp, del gruppo Terni. In aziende come queste non possono accadere episodi del genere. E se si vuole andare a guardare meglio si scopre che quella «linea 5» di cui facevano parte quei poveretti, era fatta da operai che non avrebbero più avuto il posto di lavoro fra tre mesi. E sapevano già che sarebbero ri-

A proposito di gay

AURELIO MANCUSO*

Se il *Corriere della Sera* ha voluto strumentalizzare ed estrapolare alcune affermazioni del ministro degli Esteri, fa bene D'Alema a precisare e ricostruire la vicenda così come lui l'ha vissuta. Rimane però il fatto che l'esponente del PD non recede sul suo giudizio sul matrimonio gay, e su questo cerchiamo di fare un po' di chiarezza. In primo luogo il movimento lgbt italiano ha sempre rivendicato la parità dei diritti per le persone omosessuali. Sarebbe, infatti, stra-

no, che un movimento di liberazione come il nostro rinunciassi all'affermazione semplice e comprensibile, che le cittadine e i cittadini lesbiche, gay, trans sono uguali soggetti di diritto rispetto a quelli eterosessuali. Altra cosa è osservare, come sembra fare D'Alema, che in Italia ci siamo impegnati sui Pacs che segnaliamo era una nostra proposta! Nata dall'elaborazione giuridica e dalle nostre battaglie degli ultimi 20 anni. L'abbiamo donata alla politica e cosa è successo? È stata archiviata dal centro sinistra, che ha preferito ascoltare le interdi-

zioni degli ambasciatori teodem, e paralizzare nei fatti ogni provvedimento degno di questo nome. Come movimento abbiamo sempre detto, e se è sfuggito questa è l'occasione per ribadirlo, che sosteniamo una pluralità di istituti che risolvano problemi differenti fra loro: una legge sulle unioni civili, cui possono accedere coppie etero ed omosessuali, che decidono di non sposarsi e che credono giusto riconoscersi alcune tutele reciproche; una legge per l'estensione del matrimonio civile, o istituto equipollente, che rico-

nosca i diritti e doveri cui oggi accedono solo le coppie eterosessuali. Questa posizione, non è avulsa alla realtà europea dove tre Stati hanno esteso il matrimonio civile alle coppie gay, otto Stati hanno creato ad un istituto ad hoc per le persone dello stesso sesso equiparato al matrimonio, in altri dieci Paesi sono in vigore invece per ora leggi simili o inferiori al Pacs. Tutto ciò cosa significa? Che, al di là delle trappole giornalistiche, esiste un problema concreto in questo Paese: dirigenti del più grande partito del centrosi-

nistra continuano a parlare di questioni oggettivamente non all'ordine del giorno (perché per adesso non alla portata) come le adozioni (fessino nel dicembre dell'anno scorso) o le nozze gay (D'Alema due giorni fa), mentre non riescono neppure a far approvare una legge come i CUS (che in qualche modo sono un pochettino meglio dei Dico) perché nel loro partito non c'è accordo. Caro D'Alema ci permetti, quindi, di essere arrabbiati? Di sentirci presi in giro?

* Presidente nazionale Arcigay

Eppure Giglia la sento ancora vicina

GIANNI GENNARI

Un mese fa l'addio di Giglia Tedesco. Nello stile della sua vita: senza distubare nessuno. Lo sai a cose fatte. L'avevo sentita un paio di settimane prima. Per me è stata prima un'amica, una sorella, una compagna di cammino, poi quasi una seconda "madre"... L'incontro del resto era stato molto originale. Ho visto Giglia, con il suo Tonino Tatò, e con la coppia Rodano-Cinciari, per quasi 15 anni ogni domenica a Messa: impegni extracittadini permettendo non mancavano quasi mai. Erano tempi singolari, tra gli anni 60 e gli 80, e talora anche difficili: durante la Messa talora c'erano i disturbi voluti dagli estremisti nostalgici dell'anticoncilio, picchiatori fascisti compresi, ma loro erano sempre lì, fedeli e sereni. Del resto da sempre Rodano e gli altri erano cattolici dichiarati e praticanti, pur in mezzo alle difficoltà dei tempi. Vale la pena di ricordare qui che, militanti del Pci di allora, dopo la scomunica del 1949 - la cosa vale in particolare per Franco Rodano - continuarono a partecipare alla Messa domenicale, pur non facendo per obbedienza la Comunione, fino a quando attorno al 1960 papa Giovanni inviò il gesuita Padre René Arnou alla parrocchia della Natività, frequentata da sempre, per comunicare al parroco, Don Luigi Rovigatti, poi ausiliario di Roma e vescovo di Civitavecchia, la fine della "pena"

di quella privazione. Dunque Giglia: è anche stata senatrice per molti anni, e vicepresidente del Senato, ma senza privilegi e benefit. Talora la vedevo anche al mercato di Campo de' Fiori, affacciata e cordiale con tutti. Con lei, con Tonino, con i Rodano, una conoscenza ed una frequentazione anche intellettuale e culturale. Con me mai, o solo per caso, si parlava di politica, ma sempre di fede, di Chiesa, di modernità, di Concilio, di teologia e di problemi di possibile convivenza feconda tra credenti e non credenti. A casa Tedesco-Tatò incontri laboriosi e riservati, sul "compromesso storico" e le sue implicanze dottrinali, sul referendum del divorzio, sulla "Lettera a Bettazzi" che Berlinguer preparava per l'autunno 1977, sulla drammatica vicenda Moro e i contatti con la Santa Sede, sul problema dei rapporti tra fede cristiana e realtà femminile. Furono lei e Tonino a comunicarmi la richiesta della rivista «Donne e Politica», nel 1978, per un contributo ampio su «Donna e messaggio cristiano», che mi portò in giro per tante sezioni femminili del Pci di allora per tanti incontri pieni di vitalità e interesse. Quanta gente, nelle sezioni e dintorni, si sentiva liberata da un peso quando capiva che la fede era liberante, e non metteva confini partitici, ma solo di coerenza ideale e di visione fondamentale! Il materialismo dialettico e ateo era certamente inconciliabile con la professione cristiana, ma il

discorso di politica concreta era diverso e aperto alla speranza e al recupero di tanti valori: una lotta per la giustizia e l'uguaglianza, contro le prepotenze e il malaffare era nella linea della fede autentica, liberatoria e promotrice di speranza. Ricordo una volta speciale, proprio in tema femminile: per una grande festa delle donne, mi capitò di andare nell'auto del segretario Berlinguer, con lui e con Tonino fino a Villa

va con speranza di progetti di legge importanti e da condurre in porto. Più di venti anni orsono venne a casa mia, con la "Rosetta" Russo Jervolino, allora ministro dell'interno, per festeggiare con monsignor Cesare Curioni, Ispettore generale dei Cappellani delle carceri, la legge apposita approvata in Parlamento: una cena di lavoro e di festa. Ce ne sono state tante altre, a casa sua o a casa mia e di mia moglie, Annama-

Un mese fa è scomparsa Giglia Tedesco e molti la piangono lo no, io la ricordo viva e so che ora è con Tonino, con Franco Rodano, con Claudio Napoleoni con Enrico Berlinguer...

Borghese. Quel giorno sul palco Roberto Benigni prese in braccio Enrico Berlinguer, prima sorpreso e poi felice e divertito. Pare un universo scomparso, e certo ben oltre gli angusti confini delle polemiche attuali in cui la politica pare immiserita e tornata tanto indietro. Torno al ricordo di Giglia: forte, decisa, chiara, seria e insieme anche allegra, capace di giudicare anche gli uomini importanti e all'occorrenza di resistere loro con il suo piglio fiero e convincente. Con lei potevi discutere dei grandi temi culturali, religiosi, politici anche mentre instancabile era ai fornelli di casa, sua o di amici, e parla-

l'atteggiamento della sinistra italiana verso la realtà cristiana sono molto peggiorate, con una deriva verso un laicismo radicaliole che una volta era ben lontano. Non è un bene. E soprattutto non lo è per la società italiana e danneggia le prospettive vere di una convivenza pacifica tra credenti e no, di cui l'Italia e la politica non possono fare a meno, e per tante ragioni che qui è superfluo ricordare. Per chiudere un ricordo particolare. Una volta, sempre d'estate, sempre al mare di Tor San Lorenzo, mentre ero accanto a Giglia che ai fornelli preparava il pranzo di pesce fresco, comprato da lei quel mattino contrattando con i pescatori del porticciolo, Tonino era sulla spiaggia insieme con l'amico difficile e dialettico Claudio Napoleoni. Il mare era davvero grosso, loro due parlavano fitto sulla spiaggia e ad un certo punto li vidi tuffarsi insieme tra le onde alte più di un metro, tenendosi vicini, probabilmente continuando a parlare dei grandi problemi, e quasi scomparendo nei flutti... Ecco: ora anche Giglia è "scomparsa", e molti la piangono. Io no: la ricordo viva, e nella fede so che con Tonino, con Franco Rodano, con Claudio Napoleoni, con Enrico Berlinguer e con la moltitudine di tanti che anche senza conoscere Dio hanno praticato la giustizia, come ricorda già San Paolo e ripete il Concilio, è nella pace di un "regno" ben oltre i confini di ogni appartenenza visibile. Addio, Giglia!

Il Polo del caos

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

La verità è che su una alleanza retta molto dalla popolarità del leader e dal suo grande potere mediatico ma non da valori comuni e dalla reciproca solidarietà, quel discorso è arrivato come uno tsunami e ha prodotto l'azzeramento della Cdl e il «si salvi chi può» da parte di tutti gli alleati: non soltanto dall'Udc, critica da tempo, ma anche da An e dalla Lega Nord, turbata più degli altri dal rebus elettorale.

Il colloquio tra Berlusconi e Veltroni fa temere, anche a sinistra, che si vada a una legge proporzionale ma favorevole, in definitiva, soltanto ai due grandi partiti (Pd e Ppl) o all'applicazione del referendum, se non ci sarà l'accordo in Parlamento.

Nel centrosinistra si cercherà un accordo nel vertice della settimana prossima ma, nel centrodestra, è ormai difficile parlare persino di riunioni o di vertici, visti i rapporti dei vari partiti tra loro e con l'ex leader.

E allora che cosa succederà nei mesi o negli anni che precederanno il ritorno alle urne da parte delle varie forze politiche?

La strategia di Berlusconi sembra composta oggi di due mosse strettamente collegate: da una parte, lo sfruttamento spregiudicato (approfondito anche delle sue divisioni attuali) dei problemi del governo Prodi di fronte al pacchetto sicurezza della sinistra. Dall'altra, il tentativo di chiedere le elezioni proponendosi ancora una volta come il campione della Chiesa e dell'anti-sinistra. Armi spuntate, però, dopo cinque anni di pessimo governo. E di critiche anche dalla sua parte. Finì, peraltro, ha detto l'altro ieri che occorre riconoscere finalmente gli errori compiuti nel quinquennio berlusconiano. Diverso è il gioco che tenterà Casini. L'Udc potrebbe provare a costruire una Cosa Bianca in cui potrebbero confluire quegli alleati di Prodi che temono lo sbramamento elettorale del cinque per cento (destinato a lievitare se ci saranno piccoli collegi) e qui parliamo dell'Udeur, Italia dei Valori, della Nuova Democrazia Cristiana.

Quanto ad Alleanza Nazionale, che è abbastanza certa di superare lo sbramamento, è difficile che si allei all'Udc ma non sembra neppure facile che ritorni con Berlusconi se non con precise garanzie. In questo caso potrebbe allearsi al Cavaliere se questi venisse il duello con il Pd di Veltroni. La Lega, infine, sembra molto in bilico in questa situazione ma certo non è d'accordo con la nuova strategia di Berlusconi e potrà oscillare un bel po' tra la destra e il centro che si sta formando.

Il Cavaliere è sempre più isolato ma dietro non si vedono successori

Ma se le cose andranno così, il sogno di Berlusconi sarà destinato a infrangersi e con la nuova legge elettorale si determineranno ancora una frammentazione, sia pure ridotta, e sarà difficile in Parlamento governare, eccetto che con una grande coalizione formata dai due partiti maggiori.

C'è da ritenere peraltro che i piccoli partiti in questa legislatura, a destra e al centro, lotteranno accanitamente per evitare una legge elettorale come quella gradita ai maggiori partiti delle due coalizioni.

Possiamo insomma pensare che la disgregazione della Casa della Libertà produca effetti flagranti per Berlusconi e per la scelta del candidato da opporre a Veltroni di qui alle prossime elezioni? Non lo escluderei anche se scarse appaiono per ora le chance di Fini di succedere al Cavaliere. Né la Lega né l'Udc potrebbero accettare la sua successione a Berlusconi, anche se quest'ultimo appare a sua volta in grave difficoltà.

Vero è che il centrosinistra, pur con le sue antiche divisioni, può tentare di attuare meglio il suo programma ed è in grado di presentare un leader nuovo mentre la politica fatta in questi anni dal centrodestra non ha favorito l'emergere di un successore al Cavaliere. A un Cavaliere sempre più populista e isolato anche tra i suoi, persino nel suo ex partito.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricasone, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	
<p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>● STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 Pubblicità ● Publikompass S.p.A. via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 6 dicembre è stata di 146.064 copie</p>			